

Domenica 18 giugno S. Gimignano - Monteriggioni km.23 (+2)

Itinerario: Bibbiano – Colle Val d'Elsa – Abbadia ad Isola

percorso misto asfalto/sterrato Medio

Pernottamento presso casa di Rencine della parrocchia di Castellina Scalo 2 km sopra Monteriggioni. Letti

Per fare presto questa mattina la colazione è al bar dove ieri abbiamo visto la partita. Alle sette e mezza siamo tutti sui gradini del duomo che è ancora chiuso. Foto di gruppo attenti a scansare le macchine della nettezza urbana che stanno facendo slalom nel piazzale. Non c'è in giro nessuno. Deserta così San Gimignano sembra il set di un film d'altri tempi.

Cade qualche goccia di pioggia. Sono nuvole che il vento spinge via veloce. Appena fuori dalle mura ci troviamo subito immersi nella campagna. Anche oggi Luciano con altri ha il compito di segnare il percorso. Ad una edicola sacra a Santa Lucia dallo zaino tira fuori addirittura una piastrellina in gesso con su un pellegrino. Un po' di pasta adesiva e la piastrella è fissata sul muro a indicare il percorso. Lasciamo presto l'asfalto per una strada bianca tra i campi. Il sole non è ancora forte e si procede svelti. Sembra che ci allontaniamo troppo lentamente da San Gimignano. Il profilo delle torri è sempre dietro alle nostre spalle e ci insegue a lungo. C'è sempre quella brutta gru che rovina la bellezza del profilo. Il panorama ormai lo conosco. Un mare appena increspato di mille onde solidificate trasformate in queste colline dal profilo così morbido. Casali sparsi e ben nascosti., filari di cipressi, vigneti. Si cominciano a notare i primi campi di girasole, ancora verdi. Mi immagino come sarà tra qualche giorno, quando saranno esplosi i colori caldi dei fiori, tutti a guardare dalla stessa parte, affamati di luce e di sole. E poi ancora gli ulivi, le piccole macchie di bosco dove forse la terra è più umida, il giallo intenso delle ginestre fiorite. Chiude la scena il rilievo di una catena appena più emergente. Dire il rosario su questa strada è bello. Si sale e si scende in continuazione. Qualche discesa è anche ripida e richiede attenzione.

Camminiamo sgranati e si parla con quelli vicini. E' curioso ascoltare i discorsi che facciamo. Al mattino appena partiti siamo loquaci. Si parla delle impressioni sul giorno prima, della sera passata, dei soliti russatori, dei dolori e delle vesciche, di qualche fatterello imprevisto. Poi cessano le chiacchiere e cominciano i discorsi. Sono più diradati. Parliamo spesso del cammino di Santiago, di quelli fatti e di quelli che si vorrebbe fare. Adesso siamo alle varianti: camino de la plata, quello primitivo, quello del norte, da Lourdes, da Fatima, da casa. C'è chi li



sta facendo tutti, uno alla volta. Senza intenzioni irriverenti, mi vengono in mente gli alpinisti che vogliono fare tutti gli ottomila. Anche loro hanno il loro timbro da farsi mettere. Chi c'è stato racconta e chi vorrebbe andarci chiede umilmente consiglio. Anche tra i pellegrini c'è un palmares. Qualche volta viene a galla un filino di vanità. In questi giorni si parla tanto del pellegrinaggio di settembre in Terrasanta. Già Caucci ce ne aveva accennato il primo giorno. Adesso Monica è assediata dalla richiesta di sapere. Tutti vorremmo andarci. Tutti quelli che possono trovare il tempo per farlo. Sono quindici giorni e Maria, ci avrei scommesso, ne è attratta fortemente. Io so solo che devo andare al lavoro. Ci andranno i confratelli più liberi, che sono anche quelli più tosti. E' giusto che sia così. Quest'anno è un'annata eccezionale per i pellegrinaggi sulla Francigena. Noi ne stiamo facendo uno importante e siamo in cinquanta. Prima c'è stato quello delle guardie svizzere. E poi c'è quello dei ragazzi di don Paolo. Noi lo indichiamo in questo modo familiare. Ad essere più rispettosi si dovrebbe parlare del pellegrinaggio giovanile "Ad limina Petri", organizzato dalla CEI sulla Francigena dal Moncenisio a Roma. Ottocento chilometri che si concluderanno a San Pietro il 29 giugno. I giovani stanno seguendo quasi il nostro stesso percorso. Li abbiamo davanti di due giorni e li raggiungeremo a Sutri per fare assieme le ultime due tappe. Nelle chiese dove passiamo c'è un manifesto che parla del loro pellegrinaggio e ne descrive le tappe. Don Paolo cammina con loro. Noi non l'abbiamo ancora visto. Lo incontreremo anche lui a Sutri. Ci hanno detto che ha fatto tutte le tappe. Con uno come lui c'è da crederci. Negli anni scorsi, ai nostri pellegrinaggi, era un piacere vederlo camminare, sotto il peso di un enorme zaino, aggiunto al suo, che non è proprio di figurino. I ragazzi invece si stanno dando il cambio. Camminano alcuni giorni, magari nella loro diocesi e poi lasciano ad altri. Non so se ci sia qualcuno che lo sta facendo tutto. Questo pellegrinaggio dei giovani è una proposta seria. Chiama alla responsabilità e può riuscire a proporre dei valori essenziali. Sarà bello incontrarci e conoscerci. Intanto se ne parla tra di noi. Si chiacchiera, ci si lascia andare un po' alla volta e intanto si cammina. Una signora ci offre le albicocche della sua pianta. Camminiamo da tempo e le torri sono sempre dietro le nostre spalle. Ogni volta una collina più indietro, ma ancora incombenti sull'orizzonte. Le torri e la gru.

La prima sosta è a Bibbiano, dopo una salita faticosa e polverosa sul bordo di un vigneto. Sono poche case, tutti agriturismi. Ad aspettarci un cane decrepito e una colonia di gatti. L'ambiente che attraversiamo sembra meno arido di quello dei giorni scorsi. Si fanno notare soprattutto i campi di girasole con il loro verde intenso. Anche il panorama è meno selvatico. La campagna è più coltivata. Incontriamo spesso cascinali e agriturismi.



C'è un momento in cui ho la sensazione di camminare davanti a uno specchio. Noi stiamo camminando tranquillamente in gruppo e dall'altra parte, verso di noi, vediamo un gruppo altrettanto numeroso che ci sta venendo incontro. Potremmo essere noi riflessi in uno specchio. Sono ragazzi stranieri, sbucati chissà da dove e diretti verso chissà quale posto. E' qui che mi ricordo che oggi è domenica, per questa strana gita fuori porta.

La festa la incontriamo a Colle Val d'Elsa. Arriviamo nella piazza centrale, la sosta dovrebbe essere breve, così ci dissuadono dall'andare a visitare il duomo. E' un paese strano, la parte storica e di pregio è su una altura, ci si può salire in ascensore. In basso, dove siamo noi, gli edifici sono anonimi senza tanta storia. Molti di noi si sono sistemati ai tavolini di una gelateria. La sosta per forza si prolunga, c'è tempo per un gelato rinfrescante. Attorno tanta gente rilassata che sta tirando mezzogiorno. In mezzo alla piazza alla fermata dell'autobus, osservo tre donne. Hanno borsoni enormi più grandi di loro. Sembrano



donne dell'Est europeo, probabilmente badanti, che aspettano l'autobus forse per tornare a casa, o per andare in città a Firenze. Penso che anche loro, alla loro maniera sono pellegrine. Sicuramente controvoglia, certo per necessità. Hanno dovuto allontanarsi dall'amore dei loro bambini e dei loro mariti per venire qui a volere bene ai nostri vecchi. Avevamo già rubato le braccia ai poveri del mondo, poi il loro lavoro e le loro risorse. Adesso anche il loro cuore e i loro sentimenti. Mi domando quando potrà finire questo pellegrinare per fame e ingiustizia. A quest'ora anche a Milano sono le stesse scene. Nel piazzale di cascina Gobba centinaia di furgoni sono pronti a ripartire per la Romania e gli altri paesi dell'Est. Hanno portato qua un nuovo carico di donne che fuggono la fame e cercano futuro per sé e i loro figli, e adesso ne riportano a casa altre, cariche di una esperienza che tante volte lascia posto solo alla delusione. E i mille pacchi come questi, che vanno solamente e non vengono mai. Montagne di cose pescate tra il superfluo e lo scarto delle nostre esistenze per fare contento chi è là che aspetta. Li vedo spesso gli immigrati, anche a Velate, a rovistare nei cassoni dell'isola ecologica. Ormai l'altrove è appena fuori dalle porte di casa. Inutile non vederlo o alzare le barricate. Sulla piazza di Colle Val d'Elsa, proprio come a Milano, camminano anche questi pellegrini, dalle necessità più essenziali delle mie di pellegrino col gelato. Per loro l'accoglienza non può essere più avara di quella che anche noi ci aspettiamo.

Partono le donne con l'autobus e le loro borsoni enormi. Finisce anche la nostra sosta gelato adesso un po' colpevole. Attraversiamo l'Elsa, il fiume che dà il nome alla valle. Ancora una salita in mezzo al traffico tra capannoni e rotonde di una periferia qualunque. Ogni tanto tagliamo dritto per accorciare. Una signora orgogliosa del suo orto regala a Maria un po' d'aglio per la cena di questa sera. Adesso è tutta strada asfaltata, poco traffico perché è mezzogiorno di domenica, il caldo aumenta. Camminiamo spediti perché ormai Monteriggioni già si vede lontana sulla collina. Una città di mura e di torri arroccata su un'altura. Alle sue spalle si profila un rilievo più marcato, verde di boschi fitti. Attorno nemmeno un cascinotto. Cittadella integra e compatta come appena costruita. Arriviamo ad Abbadia ad Isola già un po' provati. La prima cosa che vediamo è la fontanella. E' un nucleo fortificato, oggi un po' dimesso e acciaccato, ma che riesce a rendere ancora l'idea di potenza che ha rappresentato nei secoli trascorsi. La chiesa è bella e ci accoglie con un silenzio e una penombra riposante dopo la luce abbagliante che abbiamo dovuto sopportare camminando. Incontriamo il parroco don Doriano. La sua simpatia è sincera. Ci dice che ormai ogni giorno gli

capita di ospitare qualche pellegrino a casa sua. Confessa che per lui ogni incontro è come un dono di Dio, una occasione preziosa di amicizia. Resto colpito dal suo tono schietto e semplice. Questo prete sa trasmettere i suoi sentimenti e le sue emozioni. Facciamo sosta al bar intanto che gli appassionati di moto guardano la partenza del granpremio. Corsa interrotta, perché ci sono subito delle cadute e sembra che qualcuno si sia fatto male sul serio. Arriviamo sotto Monteriggioni dai campi con una galoppata di un'oretta forse un po' troppo veloce sotto il sole sempre più caldo. A Monteriggioni però saliremo domani, adesso dobbiamo arrivare a Rencine in una casa della parrocchia di Castellina Scalo.

Secondo il programma che abbiamo in mano mancherebbero appena due chilometri. Sono un po' affannosi, e non sembrano nemmeno due. Per non fare l'asfalto, più lungo, tagliamo per campi, ma dopo un po' abbiamo l'impressione di girare in tondo a vuoto. C'è qualche segno di tensione nel gruppo. Il caldo, la stanchezza, la voglia di arrivare e di stendersi. Ci stiamo rassegnando a tornare sull'asfalto quando la provvidenza prende la voce di una donna che dalla finestra di casa ci spiega con puntiglio la strada giusta. Ce la spiega e poi ci segue a distanza continuando a darci le sue indicazioni. Ritorniamo rinfrancati e riproviamo. Guadiamo un torrentello più di un volta, infiliamo un cunicolo da topo per superare la massicciata della ferrovia e cominciamo a salire, lungo un crinale a vigna e poi su una strada bianca. E' quella giusta e in poco tempo finalmente arriviamo alla casa parrocchiale.

Il posto è proprio bello, totalmente isolato su un lungo crinale sopra due ampie valli. La vista spazia da tutte le parti. Le mura e le tante torri intatte di Monteriggioni sono a un tiro di sasso. Il resto è campagna, boschi e colli fino all'orizzonte. A fianco della casa c'è una chiesina che definirei di rustico romanico. L'insieme è omogeneo e trasmette l'idea di tranquilla serenità. Marcello, un po' commosso, ricorda di essere già stato qui con la moglie. Ricorda sicuramente tempi belli. Prendiamo possesso velocemente dei locali. I letti ci sono, anche se a castello e scricchiolanti. Per le docce è più complicato: l'acqua scarseggia e quella calda è un lusso. Un lusso anche una lavatrice perfettamente funzionante alla quale Federico e Innocente affidano i loro panni. Ceniamo all'aperto sul prato davanti alla casa. Risotto e formaggio, più le solite verdure, insalata e pomodori. Un gelso del cortile ci cede una marmitta di more bianche mature. Monica coglie l'occasione e dopo la cena ci svela i dettagli dell'ormai mitico pellegrinaggio in Terrasanta.

